

## *Le comunità e la ricerca partecipativa. Riflessioni critiche dall'analisi di due casi di studio*

### *Introduzione*

A livello globale la biodiversità ha continuato a diminuire ad un tasso allarmante negli ultimi quattro decenni (BUTCHART *et al.*, 2010; WWF, 2010) e non c'è alcuna evidenza che il declino si stia arrestando e le pressioni su di essa continuano ad aumentare (PEREIRA *et al.*, 2010). Il tasso di deforestazione annuo nell'ultima decade (2000–2010) è stato di circa 13 milioni di ettari (DELLASALA *et al.*, 2012).

L'approccio ecosistemico, definito e descritto dalla Convenzione sulla Biodiversità, è generalmente riconosciuto come il paradigma di riferimento della gestione ambientale. Adottato nelle più recenti convenzioni internazionali è definito come un approccio alla gestione delle attività umane che cerca di assicurare la coesistenza di ecosistemi salubri e comunità umane sane. Applicato alla gestione forestale, l'approccio ecosistemico ha ispirato i principi teorici e operativi della gestione sostenibile delle foreste (*sustainable forest management*) e del *forest landscape restoration* (ALDRICH *et al.*, 2004; WALTNER-TOEWS *et al.*, 2008; IBISCH *et al.*, 2010). Entrambi questi approcci richiedono di considerare in maniera integrata gli aspetti ecologici e socio-economici associati con le foreste e guidano processi di pianificazione che mirano a ridare integrità ecologica e a rilan-

ciare il benessere umano in paesaggi che hanno subito processi di deforestazione o degradazione (MC DONALD, LANE, 2004, MANSOURIAN *et al.*, 2005).

L'ipotesi chiave comune a tutti questi approcci è che l'inclusione delle comunità locali nei processi decisionali è fondamentale per assicurare una gestione sostenibile delle foreste e per la conservazione della biodiversità. Negli ultimi anni è cresciuta la consapevolezza che non sia possibile disegnare politiche pubbliche per lo sviluppo sostenibile senza tenere in considerazione la relazione indivisibile che esiste tra la società e la diversità biologica. I sistemi naturali vissuti, utilizzati e gestiti dall'uomo sono definiti sistemi eco-sociali: questa definizione rimarca la necessità di sviluppare e lavorare dentro ad un quadro di riferimento teorico che integri la diversità ecologica, economica, sociale e culturale sistema dei sistemi (HOLLING *et al.*, 2002; JANSSEN *et al.*, 2006). Sulla base di questo principio, negli ultimi anni sono stati proposti una pleora di strumenti e pratiche partecipative che mirano ad un maggior coinvolgimento delle comunità locali nelle decisioni che riguardano la gestione delle risorse naturali, in particolare le foreste (GALVIN, HALLER, 2008; REED, 2008). Moltissimi strumenti sono stati proposti dai ricercatori per lavorare a livello comunitario: da una parte sono stati sviluppati stru-

menti per aiutare le comunità a visualizzare ed analizzare i problemi e le opportunità (ad esempio, attraverso la costruzione di sistemi informativi geografici partecipativi o mappe di comunità) e a proporre proprie soluzioni (tra gli altri, COX, VILLAMAYOR, 2010). Dall'altra si sono costruiti sistemi di indicatori che potessero essere significativi per i ricercatori e per le comunità stesse (GOUGH, INNES, ALLEN, 2008). Infine, sono stati proposti strumenti di pianificazione e identificazione di scenari futuri alternativi, come ad esempio le tecniche di analisi multi criterio o multi obiettivo (ANANDA, HERATH, 2009).

In questo articolo vengono presentate due esperienze di ricerca condotte in comunità indigene. La prima descrive un progetto di ricerca diretto a promuovere un piano partecipativo di gestione forestale a Los Naranjos, una comunità kolla nella provincia di Salta, nel nord dell'Argentina. La seconda è un processo di pianificazione territoriale e di co-gestione di un'area protetta tra lo Stato e una comunità totonaca nello stato di Veracruz, Messico. Non è l'obiettivo di questo articolo analizzare ed entrare nel dibattito sull'efficacia dei processi partecipativi alla gestione delle risorse naturali. In questo articolo si discute la necessità di innovare il rapporto tra i ricercatori e la comunità definita come "oggetto" di studio della pianificazione partecipativa.

### **Caso 1: le foreste di Yungas**

Le foreste chiamate *Yungas*, o foreste di montagna subtropicali, rappresentano il limite inferiore delle Ande tropicali e sono considerate una delle aree più importanti al mondo quanto a biodiversità (MYERS *et al.*, 2000). Questi boschi sono importanti per almeno due motivi: costituiscono una importantissima riserva d'acqua a livello globale e contengono un numero eccezionale di specie endemiche. Attualmente, la minaccia principale alla conservazione delle Yungas nelle terre basse è la deforestazione causata dall'avanzata della frontiera agricola; le piantagioni di canna da

zucchero, introdotte nel 1930, hanno già convertito più di 170.000 ettari di Yungas in terre da coltivare. A partire dagli anni '80 la trasformazione del bosco è avvenuta soprattutto a causa della soia (GRAU *et al.*, 2005). Nelle aree di montagna la minaccia principale alla conservazione delle Yungas è data dall'uso non sostenibile dei prodotti forestali e non forestali.

Il territorio montano delle Yungas è stato tradizionalmente abitato da comunità indigene kolla. Los Naranjos vive principalmente di una economia di sussistenza basata su una transumanza stagionale. Le famiglie kolla passano gli inverni in aree relativamente poco elevate, a circa 1.000 m di quota, e salgono ai boschi più alti e ai pascoli che si trovano a circa 3.000 m in estate. La comunità di Los Naranjos (70 famiglie, 260 abitanti) è amministrata da un'autorità tradizionale, il *Consejo Comunitario*. La principale attività della comunità è l'allevamento del bestiame che viene lasciato pascolare liberamente nel bosco. L'impatto di questa pratica sulla rigenerazione del bosco è un tema controverso e sensibile da discutere all'interno della comunità che non accetta alcuna limitazione a questa pratica. In Los Naranjos le risorse forestali delle Yungas vengono utilizzate senza un piano di gestione formale. Frazioni di bosco (de 0,5 a 2 ettari) vengono tagliate annualmente per essere sostituite da coltivazioni di mais e altre colture locali per autoconsumo. La comunità estrae dal bosco prodotti legnosi (legna e legname per costruzione) e altre risorse (miele e animali selvatici) per integrare l'economia familiare. La situazione economica dell'area è difficile: la maggior parte dei membri della comunità dipendono da lavori saltuari e/o ricevono sussidi da parte del governo. I più giovani emigrano a seconda delle stagioni per lavorare nelle immense piantagioni di canna da zucchero delle terre basse. Un censimento comunitario ha mostrato come la struttura della popolazione subisca una forte interruzione nella frangia di età dai 25 ai 40 anni (GARCÍA MORITÁN, BONORINO, 2003). All'interno della comunità non ci sono stimoli economici forti che possano

cambiare questa situazione a breve e medio termine. Una gran parte delle aree di Yungas sono state dichiarate aree protette dal programma UNESCO per la biosfera nel 2002 con l'obiettivo di "proteggere l'ecosistema delle foreste di montagna, migliorare la qualità di vita degli abitanti nelle zone rurali e promuovere lo sviluppo sostenibile".

L'obiettivo del progetto presentato e discusso con la comunità era promuovere la conservazione della foresta attraverso un piano di gestione forestale sostenibile che conciliasse obiettivi di conservazione con obiettivi di sfruttamento economico delle risorse (attività di riforestazione e "arricchimento" del bosco attraverso specie native di alto valore economico). Uno degli obiettivi a medio e lungo termine era creare opportunità di lavoro legate all'attività forestale. Nella comunità si organizzarono riunioni con il *Consejo comunitario*, con la popolazione e con i ragazzi della scuola. Nelle riunioni vennero disegnate mappe di pressione e di disponibilità delle risorse. Il problema maggiore evidenziato dalla popolazione era la mancanza di legna in zone vicine alla comunità.

Su proposta dei ricercatori, la comunità si accordò per ridurre la pressione in alcune aree del bosco per permetterne la rigenerazione. Nella scuola vennero organizzate lezioni di educazione ambientale. Nessun ragazzino di Los Naranjos aveva conoscenza di che cosa fosse una riserva della biosfera e che la sua comunità vi rientrasse. Si realizzò una piccola piantagione di mezzo ettaro con la collaborazione delle autorità e degli alunni della scuola; vennero piantate tre specie autoctone (*Anadenanthera colubrina*, *Cedrela balansae* e *Enterolobium contortisiliquum*) e una esotica (*Eucaliptus* sp.) come suggerito dalla comunità, per rifornire la scuola di legna, pali e legname da costruzione. Alcune famiglie chiesero appoggio economico per la creazione di piccole piantagioni private di Eucalipto, specie non nativa della regione ma di rapida crescita e di fusto eretto. Una descrizione approfondita del caso si trova in IANNI *et al.* (2010).

Da un punto di vista esterno, la gestione forestale comunitaria era un'alternativa "perfetta" per l'economia della comunità e per la conservazione di un sistema foresta-

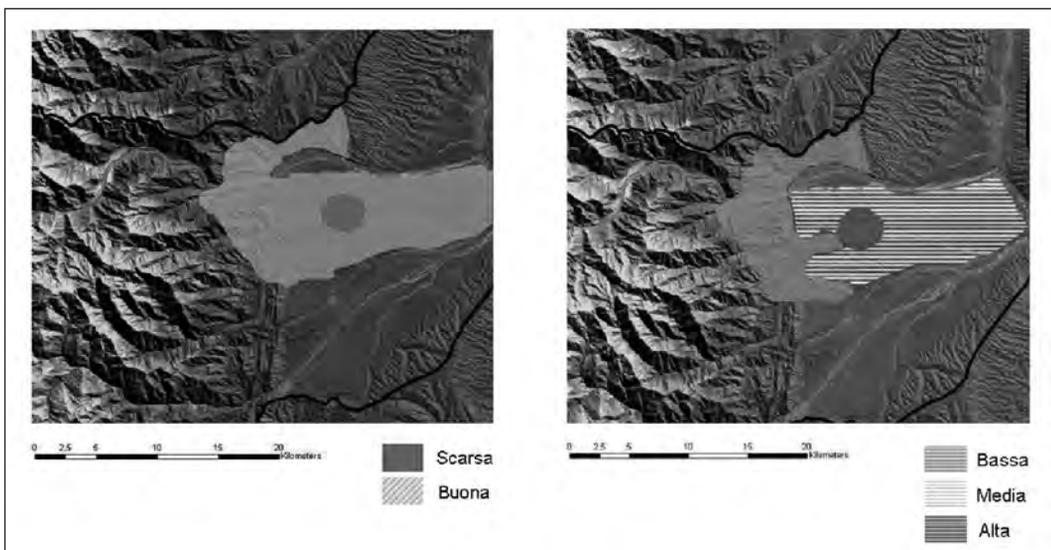


Fig. 1 – Mappe disegnate dalla comunità che indicano a) la disponibilità della legna; b) la pressione sul bosco. Il cerchio rosso indica le aree contermini a los Naranjos, indicate dalla comunità come a minore disponibilità di legna e a maggiore pressione sulle risorse forestali.

le prezioso come le Yungas. La bontà del progetto appariva evidente a occhi esterni al contesto perché rispondeva a necessità palesi ed espresse dalla comunità stessa: da una parte, aumentare la disponibilità di legna e legname accessibile nelle vicinanze della comunità e dall'altra trovare urgenti alternative economiche per i giovani. Il progetto godeva di condizioni estremamente favorevoli: la proprietà della terra era sicura nelle mani delle famiglie di Los Naranjos, le famiglie si trovavano ad affrontare problemi simili e una cooperativa legata all'attività di gestione della foresta avrebbe portato benefici all'insieme della comunità. Infine, si sarebbero potuti ottenere incentivi economici a livello comunitario per sviluppare progetti di gestione sostenibile dentro l'area protetta dall'UNESCO. Un vivaio di piante native della regione avrebbe portato benefici economici a breve termine e avrebbe fornito le piante per un progetto di riforestazione delle aree di Yungas.

Nonostante tutto questo, la necessità di un piano forestale a lungo termine e le possibilità ad esso associate non ha destato interesse nella comunità e il *Consejo comunitario* non ha indicato la realizzazione del progetto come una priorità per il futuro.

### **Caso 2: pianificazione territoriale di El Tajin**

El Tajin è un sito archeologico circondato da ciò che resta di una esuberante selva tropicale nello Stato di Veracruz, nel Messico centrale. Nel 1939 il sito venne definito area protetta e l'INAH, Istituto nazionale di antropologia e storia, ne assunse la gestione. Il governo acquisì le terre prossime al nucleo del sito archeologico espropriando gli appezzamenti sparsi delle famiglie totonaca che abitavano in prossimità delle piramidi preispaniche. Gli abitanti si aggregarono in comunità allontanandosi dalla parte centrale del sito. In quegli anni la copertura forestale era già di molto diminuita; l'attività predominante nella zona era diventata l'allevamento, tra-

dizionalmente non praticato dalle comunità indigene, e il paesaggio nel quale il sito si trovava immerso era formato prevalentemente da pascoli. Nel 1910 i pascoli occupavano nella zona il 3.3% della superficie agricola disponibile, alla fine del secolo scorso ne occupavano il 72.7% (CHENAULT, 1995). Attualmente l'allevamento non è più un'attività redditizia, i pascoli sono stati abbandonati e sono diventati foreste secondarie che stanno ricolonizzando l'area. Il sito El Tajin è stato dichiarato nel 1992 dall'UNESCO patrimonio mondiale dell'umanità; l'area protetta ricopre 1.221 ettari e al suo interno vive una popolazione di circa 3.000 persone di origini indigene totonaca. Il sito continua ad essere un luogo sacro per le comunità totonaca che si considerano eredi e custodi del messaggio spirituale lasciato dalla civiltà che ha costruito il Tajin. Il rapporto tra l'INAH e le comunità vicine al sito non è mai stato morbido. Terreno di scontro in particolare sono le lungaggini dei procedimenti di verifica archeologica obbligatoria per gli interventi strutturali agli edifici nelle comunità all'interno dell'area protetta.

Il consiglio di archeologia messicano ha di recente approvato il piano di gestione e un progetto di "*reordenamiento territorial*", letteralmente riordino del territorio, dell'intera area protetta. Le basi teoriche di questo progetto si rifanno a quelle onnipresenti parole che sono partecipazione, progetto integrato, multidisciplinare, paesaggio culturale. I ricercatori dell'INAH seguendo un progetto di pianificazione partecipativa hanno intrapreso diversi progetti mirati a ricostruire e a migliorare il rapporto tra l'ente gestore del sito e gli abitanti delle aree contermini alle aree nucleo del sito. Una delle prime attività che i ricercatori hanno deciso di avviare sono state delle riunioni nelle comunità che rientrano nel perimetro dell'area protetta per presentare loro il progetto di pianificazione territoriale. Il progetto era costituito da una serie di azioni mirate alla conservazione archeologica, di un regolamento paesaggistico e di interventi proposti per la promozione di un turismo sostenibile.

Nelle riunioni, il messaggio che i ricercatori volevano/credevano di comunicare alle comunità era: “Non ha senso proteggere l’area archeologica senza salvaguardare le vostre comunità e la vostra cultura che sono la parte viva di questo sito; il progetto di pianificazione vuole introdurre delle regole di uso del suolo per migliorare la gestione di El Tajín cercando di riconciliare gli interessi di conservazione archeologica, di ripristino ambientale e di sviluppo umano e sociale delle comunità”.

Il messaggio inteso dalle comunità fu: “l’INAH ha deciso che tutti noi dobbiamo essere risistemati fuori dai confini dell’area protetta, esproprieranno i nostri terreni e assegneranno a tutti un nuovo lotto”. I ricercatori classificano come petegolezzi la paura infondata della gente e come problema di mancata comunicazione della corretta informazione il dilagare di un’informazione non vera nelle comunità. I giorni successivi alle riunioni le voci dell’imminente esproprio si fanno più insistenti e le comunità cominciano ad organizzare la resistenza.

Ad oggi, l’istituzione che gestisce il sito e le comunità lavorano assieme ma il progetto di pianificazione territoriale partecipativo non ha avuto avvio.

### *Alcune lezioni apprese*

Nonostante le molteplici esperienze di successo, il generale cambio di paradigma da una politica di conservazione delle aree protette escludente, supportata e gestita dallo Stato o da ONG, verso un nuovo paradigma di conservazione comunitaria inclusiva o di co-gestione, è ancora lontano dall’essere realtà. È ancora evidente la distanza tra le politiche nazionali e internazionali di conservazione che mirano a proteggere luoghi di eccezionale biodiversità e la popolazione che quelle stesse politiche cercano di includere attraverso programmi di partecipazione pubblica. Le motivazioni sono molteplici e sono state ampiamente discusse (tra gli altri, WOOD *et al.*, 2000; CHARNLEY, POE, 2007).

In questo breve articolo ci si sofferma su un aspetto del processo di pianificazione e partecipazione che è apparso particolarmente incerto nei due casi di studio esposti: la relazione tra la comunità dedita alla ricerca scientifica e le comunità “oggetto” di studio, relazione molto spesso velata da un senso di insoddisfazione reciproca. In Los Naranjos e in molte altre comunità locali, le famiglie si sono abituate all’idea che la parola partecipazione significhi riunioni di lavoro, interviste, inchieste, nuovi progetti promossi e condotti dallo stato, da ONG e da istituti di ricerca. Considerano “un male necessario” la presenza dei ricercatori. D’altra parte, è frequente che i ricercatori siano delusi da comunità che non reagiscono “come si sperava” e “come sarebbe meglio per la comunità reagire”.

È indubbio che il rapporto tra ricercatori e comunità debba subire un forte processo di innovazione, non solo nei metodi, ma anche in tutti gli aspetti della relazione. Gregory indica che nelle discussioni comunitarie l’“apprendimento” assume varie forme, incluso (a) l’apprendimento rispetto al problema di decisione (b) l’apprendimento su se stessi e la definizione di priorità a partire dai propri valori nel contesto della presa di decisione, (c) l’apprendimento sugli altri, su che cosa sia più importante per loro e (d) l’apprendimento sulle conseguenze di differenti proposte di gestione (GREGORY, 2002). Se consideriamo l’apprendimento come una combinazione di tutte queste forme, vediamo come l’apprendimento non sia un compito della comunità bensì un processo di costruzione tra la comunità e i ricercatori. Tyler descrive la gestione su base comunitaria delle risorse come un processo continuo e circolare di coinvolgimento, apprendimento e di *empowerment* (TYLER, 2006). Normalmente questi concetti fanno riferimento a una comunità che è vista come un soggetto che ha bisogno di essere coinvolto, di essere istruito e rafforzato. Sulla base delle esperienze raccolte, si può dire che questi termini debbano essere ugualmente applicati ai ricercatori. Qui di seguito si pone l’attenzione su tre lezioni apprese dai due casi di studio brevemente illustrati.

*Capire e accettare l'esistenza  
di una legittima pluralità di visioni,  
di necessità e di tempi*

In Los Naranjos, di fronte alla proposta di un piano collaborativo di gestione forestale rivolto alla conservazione delle Yungas e allo sviluppo comunitario, la collettività non ha assunto impegni a lungo termine: ha ritenuto che il piano non fosse una scelta prioritaria e non ha ritenuto di doverlo realizzare nei tempi ristretti di un progetto accademico. Per di più, molte famiglie hanno chiesto appoggio per realizzare piantagioni, a scala familiare, con specie non native della regione!

Il rapporto tra la politica pubblica (la ricerca) e le comunità indigene non è mai stato limpido: per lungo tempo le comunità indigene hanno subito atteggiamenti di razzismo, esclusione e cambiamento forzato e sono state accusate di inerzia e pigrizia. Ci sono molti esempi nei quali il mancato riconoscimento dei valori indigeni di un'area protetta ha portato a una forma di scollamento culturale dove le comunità indigene sono state relegate alla categoria di lontani gestori della propria eredità culturale e spirituale (MCINTYRE-TAMWOY 2008; NURSEY-BRAY, RIST 2009). Il fatto che la comunità di Los Naranjos non abbia partecipato in iniziative di gestione vincolate con la conservazione delle Yungas non implica che la comunità non abbia una propria visione della natura e della conservazione. Al contrario, le Yungas per il popolo kolla sono la sorgente e il luogo che dà senso alla propria vita e il mantenimento del bosco è indissolubilmente legato ai modi di vita tradizionali.

In una sorta di compensazione, negli anni più recenti la questione indigena è stata affrontata sulla base di visioni romantiche e caritatevoli che miravano al mantenimento dello *status quo*. Molti ricercatori hanno subito il fascino di una visione connessa al mito del "buon selvaggio" e hanno descritto una realtà idealizzata e poco corrispondente al *vero*. Agrawal e Gibson ritengono che una delle cause di fallimento dei progetti comunitari sia l'abitudine

dei ricercatori di applicare un approccio comunitario senza indagare che cosa sia la comunità con la quale lavorano (AGRAWAL e GIBSON, 1999). In Los Naranjos le famiglie, se necessario, lavorano in forma collettiva e la vita comunitaria si basa su processi di presa di decisione in comune. D'altro canto, la comunità non sembra strutturare la scelta tra scenari alternativi di sviluppo come decisione collettiva. Come spiega Kumar, le comunità sono complesse reti di potere e le persone che le compongono hanno spesso obiettivi altamente divergenti (KUMAR, 2005). Un frequente errore è quello di considerare il flusso di informazioni all'interno della comunità come lineare. I ricercatori di El Tajín hanno creduto che relazionarsi con le autorità amministrative della comunità fosse sufficiente per assicurare che l'informazione giungesse a tutta la comunità in maniera omogenea. Le istituzioni esterne (agenzie governative, enti di ricerca, ...) coltivano l'illusione che meccanismi locali assicurino una perfetta comunicazione sociale. Fa invece parte della responsabilità delle istituzioni non confinare l'informazione agli individui che ricoprono ruoli di potere e godono di privilegi locali. L'abitudine a relazionarsi solamente con una *élite* può far sì che una "agenzia di sviluppo" (senso lato) sia cieca rispetto a ciò che sta realmente accadendo (BORRINI-FEYERABEND *et al.*, 2004) e che mantenga privilegi di alcuni individui e l'esclusioni di altri.

*Incorporare l'emozione all'innovazione*

Una critica piuttosto comune che viene rivolta alle comunità è che hanno un'inerzia molto grande nell'intraprendere una nuova iniziativa. Un frequente biasimo implicito è rivolto ai contadini o ai piccoli produttori ai quali importa "solo" la rendita a breve termine invece che obiettivi a lungo termine. Causa di frustrazione dei ricercatori è l'apparente disinteresse delle comunità a questioni di conservazione così come la visione scientifica *normale* le vede e le intende. Questo disinteresse sem-

bra derivare da una mancanza di volontà di molti membri della comunità di prendere in esame e pesare costi e benefici delle alternative.

È probabile invece che la maggior parte delle iniziative di conservazione non diano abbastanza valore all'incertezza e al peso del rischio che implica una scelta per le persone coinvolte. Di fatto, uno dei fattori chiave che descrive le strategie di sussistenza delle famiglie che abitano in zone rurali in molti parti del mondo è il concetto di rischio e la gestione del rischio è la strategia che la maggior parte delle famiglie opera ogni giorno. La comunità kolla in Argentina è principalmente dedita all'agricoltura a piccola scala e alla transumanza. Nel caso in cui gli abitanti di Los Naranjos assumessero la gestione forestale come un'alternativa economica, questi dovrebbero riorganizzare il proprio modo di vita in maniera importante assegnando parte del proprio tempo per questo. Inoltre, la gestione del rischio non ha solo aspetti materiali, ma anche psicologici. Spesso le persone hanno poca esperienza nel valutare scelte come quelle che propongono i progetti di sviluppo. La maggior parte delle scelte e delle decisioni comuni si basa sull'esperienza che si genera a partire da scelte ripetute. È ovviamente più difficile decidere di puntare su un'opzione sconosciuta, a causa di mancanza di esperienza. La difficoltà di cambiare idea è alla base di molti studi delle scienze umane. Molti esperimenti nel campo della psicologia hanno dimostrato come la maggior parte delle persone scelga la continuità se messa di fronte a una scelta tra discontinuità e continuità, anche di fronte a continuità con effetti chiaramente nocivi.

Infine, nell'assumere una decisione, l'esperienza influisce su tutti gli aspetti emozionali della presa di decisione. Un esempio di questo è la fiducia, o al contrario il rancore, rispetto a un'agenzia di governo da parte di una comunità indigena. Se torniamo al caso di El Tajín, troviamo che il messaggio dei ricercatori è arrivato in maniera del tutto distorta alle comunità e che questo messaggio distorto è riuscito a pene-

trare nel tessuto sociale rapidamente e profondamente. L'osservazione più evidente è che le comunità si sono coalizzate contro un progetto di "riordino territoriale". L'espressione contiene le parole ordine e territorio; l'ordine, in contesti non abituati a discussioni urbanistiche, viene interpretato come assenza di disordine (e quindi assenza della mano dell'uomo) e il territorio come proprietà privata. Su questa base, nelle comunità il riordino del territorio equivale quindi a: "l'INAH vuole mettere ordine nella mia proprietà privata e quindi vuole che io me ne vada". Nel caso di El Tajín, queste parole rievocano eventi dolorosi – primo tra tutti l'esproprio – accaduti nel passato recente, non ancora elaborati e non ancora sopiti nel ricordo della comunità. Inoltre, le parole progetto e sviluppo evocano paure che hanno radici ancestrali: le comunità sentono che, prima o dopo, un progetto di "sviluppo" arriverà nelle loro comunità e cambierà le loro vite in maniera rapida e radicale. In mancanza di un messaggio alternativo chiaro, le riunioni partecipative vengono interpretate come una strategia subdola per fiaccare la combattività delle comunità e lasciarle impreparate e arrendevoli al *vero* progetto che arriverà.

Come indica Gregory, incorporare le proprie risposte emotive nel processo di decisione è pertanto un elemento fondamentale (GREGORY, 2002). Non è questione quindi per i ricercatori di aiutare la comunità a prendere decisioni migliori, è piuttosto condividere emozioni – aspettative, frustrazioni, timori – per cercare insieme, comunità e ricercatori, una strada di analisi e risoluzione dei problemi.

#### *Abituarsi a perdere potere*

Negli ultimi anni si sono moltiplicati gli studi che documentano l'importanza della conoscenza tradizionale e locale nella conservazione della biodiversità. Questi studi sono stati sostenuti e promossi da un cambio delle politiche di conservazione culminate poi nelle convenzioni internazionali sulla biodiversità (1992) e sulla diversità

linguistica (2001). Quelle Convenzioni implicitamente sfidavano la visione antropocentrica della natura e il dominio culturale del pensiero occidentale e scientifico sulle altre culture. Nonostante grandi progressi, il cammino verso il rispetto e l'accettazione di altri paradigmi, come quelli propri di alcune culture indigene, nella società resta comunque ancora molto lenta. Ciò che è certo è che attualmente le relazioni e le scale di interazione dei processi ecologici e sociali sono così complessi che, come dicono Funtowicz e Ravetz, viviamo un tempo post-normale dove le risposte (scientifiche e politiche) sono urgenti ma allo stesso tempo i valori in gioco e gli interessi in contrasto e l'incertezza delle risposte altissima (FUNTOWICZ e RAVETZ, 1993).

All'interno del mondo accademico, resta la difficoltà di accettare altre visioni come ugualmente valide alla propria ed accettare che la propria disciplina non sia migliore o più importante delle altre. Il pensiero post-normale obbliga il ricercatore ad accettare il fatto di non avere tutte le risposte vere e ad abituarsi al fatto che le sue risposte, seppur rilevanti, possano non essere sufficienti a risolvere i problemi. Nel mondo accademico resta ancora aperta la domanda: sono pronti gli "specialisti dell'ambiente" a modificare il proprio ruolo rispetto alle tematiche ambientali? Quanto sono disposti a perdere quella posizione che si sono ritagliati di interlocutori unici della natura? Come dicono Delgado e Marin, quanto sono disposti ad accettare la diminuzione di quota di potere che implica accettare processi di co-gestione "post-normali" (DELGADO e MARIN, 2005)?

### Ringraziamenti

Si ringrazia il progetto "Trentino - The Trentino programme of research, training and mobility of post-doctoral researchers" - COFUND-GA-2008-226070 finanziato dalla Commissione nell'ambito del 7° programma quadro della ricerca 2007-2013 - programma specifico "Persone" - Azioni Marie Curie.

### BIBLIOGRAFIA

- AGRAWAL A., GIBSON C., 1999 - *Enchantment and disenchantment: The role of community in natural resource conservation*. World Development, 27(4):629-49.
- ALDRICH M., BELOKUROV A., BOWLING J., DUDLEY N., ELLIOTT C., HIGGINS-ZOGIB L., HURD J., LACERDA L., MANSOURIAN S., MCSHANE T., POLLARD D., SAYER J., SCHUYT K., 2004 - *Integrating Forest Protection, Management and Restoration at a Landscape Scale*. WWF International, Gland, Switzerland.
- ANANDA J., HERATH G., 2009 - *A critical review of multi-criteria decision making methods with special reference to forest management and planning*. Ecological Economics, 68 (10): 2535-2548.
- BORRINI-FEYERABEND G., PIMBERT M., FARVAR M.T., KOTHARI A., RENARD Y., 2004 - *Sharing Power. Learning by doing in co-management of natural resources throughout the world*. IIED and IUCN/ CEESP/ CMWG, Cenesta, Tehran.
- BUTCHART, S.H.M., WALPOLE M., COLLEN B., VAN STRIEN A., SCHARLEMANN J.P.W., ALMOND R.E.A., BAILLIE J.E.M., et al., 2010 - *Global biodiversity: indicators of recent declines*. Science, 328(5982): 1164-1168.
- CHARNLEY S., POE M.R., 2007 - *Community Forestry in Theory and Practice: Where Are We Now?* Annual Review of Anthropology, 36: 301-336.
- CHENAUT V., 1995. *Aquellos que vuelan*. Los totonacos en el siglo XIX. Historia de los pueblos indígenas de México. INI
- COX M.G., VILLAMAYOR A., 2010 - *A review of design principles for community-based natural resource management*. Ecology and Society 15(4): 38. [online] URL: <http://www.ecologyandsociety.org/vol15/iss4/art38/>
- DELGADO L.E., MARIN V.H., 2005 - *FES-sistema: un concepto para la incorporación de las sociedades humanas en el análisis medioambiental en Chile*. Ambiente y Desarrollo 21(3): 18-22.
- DELLASALA D.A., FITZGERALD J.M., JONSSON B.J., MCNEELY J.A., DELALI DOVIE B., DIETERICH M., MAJLUF P., NEMTZOV S.C., NEVIN O.T., PARSONS E.C.M, WATSON J.E.M., 2012 - *Priority Actions for Sustainable Forest Management in the International Year of Forests*. Conservation Biology, 26 (3): 572-575.
- FUNTOWICZ S.O., RAVETZ J.R., 1993 - *Science for the post-normal age*. Futures, 25: 739-755.
- GALVIN M., HALLER T., 2008 - *People, Protected Areas and Global Change: Participatory Conservation in Latin America, Africa, Asia and Europe*. Geographica Bernensia. Bern, Switzerland.
- GARCIA MORITÁN M, BONORINO F.G. 2003 - *Proyecto de construcción de una micro turbina para la generación de energía eléctrica. Encuesta de factibilidad socio-económica, Localidad de Los Naranjos, Yungas, Oran, Salta, Jujuy, Argentina*: Fundación ProYungas.
- GOUGH A. D., INNES J. L., ALLEN, S. D., 2008. *Development of common indicators of sustainable forest management*. Ecological Indicators, 8 (5): 425-430.

- GREGORY R. S., 2002 - *Incorporating value trade-offs into community-based environmental risk decisions*. Environmental Values, 11: 461–88.
- GRAU R., AIDE M., GASPARI I., 2005 - *Globalization and soybean expansion into semiarid ecosystem of Argentina*. Ambio, 34:267–368.
- HOLLING, C. S., GUNDERSON, L.H., PETERSON, G.D. 2002 - *Sustainability and Panarchies*. In: Gunderson, L.H and Holling, C.S (eds) Panarchy: Understanding transformations in Human and Natural Systems, Island Press, Washington and London.
- IANNI E., MATTENET M., GENELETTI D., MALIZIA L.R., 2010 - *Community-based forest management in the Yungas biosphere reserve, Northern Argentina*. Environment Development and Sustainability, 12 (5):631–646.
- IBISCH P.L., HOBSON P., VEGA A.E., 2010 - *Mutual mainstreaming of biodiversity conservation and human development: towards a more radical ecosystem approach*. In: Interdependence of biodiversity and development under global change (eds. Ibisch, P.L., A.E. Vega and T.M. Herrmann). Montreal: Secretariat of the Convention on Biological Diversity.
- JANSSEN, M. A., BODIN, Ö., ANDERIES, J. M., ELMQVIST, T., ERNSTSON, H., McALLISTER, R. R. J., OLSSON, P., AND RYAN, P. 2006 - *A network perspective on the resilience of social-ecological systems*. Ecology and Society 11(1) [online] <http://www.ecologyandsociety.org/vol11/iss1/art15/>
- KUMAR C. 2005 - *Revisiting “community” in community-based natural resource management*. Community Development Journal, 40(3): 275–285.
- MC DONALD G.T., LANE M.B., 2004 - *Converging global indicators for sustainable forest management*. Forest Policy and Economics, 6(1): 63–70.
- MANSOURIAN S., VALLAURI D., DUDLEY N. 2005 - *Forest restoration in landscapes: beyond planting trees*. Springer, New York.
- MCINTYRE-TAMWOY S., 2008 - *Archeological sites and indigenous values: the Gondawana rainforests of Australia World Heritage Area*. Archeological heritage, 1(1): 42-49.
- MYERS, N., MITTERMEIER R.A., MITTERMEIER C.G., DA FONSECA G.A.B., KENT J., 2000 - *Biodiversity hotspots for conservation priorities*. Nature, 403: 853-858.
- NURSEY-BRAY M., RIST P., 2009 - *Co-management and protected area management: Achieving effective management of a contested site, lessons from the Great Barrier Reef World Heritage Area*. Marine Policy, 33 (1): 118-127.
- PEREIRA, H.M., LEADLEY P.W., PROENÇA V., ALKEMADE R., SCHARLEMANN J.P.W., FERNANDEZ-MANJARRÉS J.F., ARAÚJO M.B., et al. 2010 - *Scenarios for Global Biodiversity in the 21st Century*. Science, 330(6010): 1496-1501.
- REED M.S., 2008 - *Stakeholder participation for environmental management: A literature review*. Biological Conservation, 141 (10): 2417-2431.
- TYLER S.R. 2006 - *Community-based natural resource management in action*. In S. R. TYLER (Ed.), Communities, livelihoods and natural resources. Action research and policy change in Asia. Ottawa, Canada: Practical Action Publishing/IDRC.
- WALTNER-TOEWS, D., KAY J.J., LISTER N., 2008 - *The ecosystem approach: complexity, uncertainty, and managing for sustainability*. New York: Columbia University Press.
- WOOD, A., STEDMAN-EDWARDS P., MANG J., 2000 - *The Root Causes of Biodiversity Loss*. London: Earthscan Publications.
- WWF, 2010 - *Living Planet Report*. Gland: World Wide Fund For Nature.

### Elena Ianni

Dipartimento di ingegneria civile ed ambientale  
Università degli Studi di Trento  
via Mesiano 77  
e-mail: elena.ianni@ing.unitn.it.

**PAROLE CHIAVE:** *partecipazione, pianificazione, area protetta, ricerca scientifica*

### RIASSUNTO

In questo articolo vengono presentati due progetti di ricerca condotti in comunità indigene: un piano partecipativo di gestione forestale a Los Naranjos, una comunità kolla nella provincia di Salta, nel nord dell'Argentina e un processo di pianificazione territoriale e di gestione di un'area protetta tra lo Stato e una comunità totonaca nello stato di Veracruz, in Messico. Dall'analisi dei due casi di pianificazione partecipativa vengono tratte alcune lezioni sul rapporto tra i ricercatori e la comunità definita come “oggetto” di studio. Nell'articolo si discute della necessità di innovare il rapporto.

**KEY WORDS:** *participation, planning, protected area, scientific research*

### ABSTRACT

This article presents two research projects carried out in indigenous communities: a participatory forest management plan in Los Naranjos, a Kolla community in the province of Salta, Northern Argentina and a process of planning and co-management of a protected area between the State and a Totonac community in the state of Veracruz, Mexico. Based on the analysis of the two cases of participatory planning, some lessons learned are shown about the relationship between the researchers and communities taken as “case study”. The article discusses the need to bring innovative aspects into the relationship.